



CONFINDUSTRIA

Audizione Parlamentare

Commissioni riunite 5^a del Senato
della Repubblica (Bilancio) e V della
Camera dei Deputati (Bilancio,
Tesoro e Programmazione)

2 maggio 2017



CONFINDUSTRIA

Conversione in legge del decreto-legge 24 aprile 2017, n. 50, recante disposizioni urgenti in materia finanziaria, iniziative a favore degli enti territoriali, ulteriori interventi per le zone colpite da eventi sismici e misure per lo sviluppo

Marcella Panucci

Direttore Generale Confindustria

Signori Presidenti, Onorevoli Senatori e Deputati,

Vi ringrazio per aver invitato Confindustria a questa audizione, nell'ambito dell'esame del decreto-legge 24 aprile 2017, n. 50, recante disposizioni urgenti in materia finanziaria, iniziative a favore degli enti territoriali, ulteriori interventi per le zone colpite da eventi sismici e misure per lo sviluppo.

Il provvedimento è molto corposo, per cui in questa sede farò alcune considerazioni sugli aspetti fondamentali, mentre una trattazione più approfondita delle singole misure sarà contenuta in un documento che depositeremo nei prossimi giorni. Prima di entrare nel merito, qualche breve cenno al quadro macroeconomico.

1. Il quadro macroeconomico

Lo scenario economico internazionale e interno è in miglioramento. Le previsioni per l'economia mondiale vengono riviste al rialzo, per la prima volta dal 2011. La corralità della ripresa mondiale è elemento importante di solidità.

Riguardo alla crescita italiana, essa si presenta inferiore a quella media europea e degli altri principali paesi dell'area Euro. Questa pur modesta crescita è trainata dall'export, con le imprese pronte a cavalcare la maggiore domanda globale, conquistando anche nuove quote, come avvenuto negli ultimi anni. E dagli investimenti: quelli in macchinari e mezzi di trasporto sono aumentati di oltre il 14% negli ultimi tre anni, con una forte accelerazione nel 2016 che sta proseguendo tuttora.

La postura del bilancio pubblico è diventata espansiva, in termini di saldo strutturale primario, nel 2016 e, in minor misura, nel 2017. Questa postura, tuttavia, rimanda alla valutazione più generale della finanza pubblica italiana e, quindi, alla manovra di oggi.

Ottemperare alle richieste della Commissione UE di riportare il deficit 2017 al 2,1% dal 2,3% è stata una scelta resa necessaria dal clima non più così favorevole all'investimento nel debito pubblico italiano, clima che si è creato dall'inizio del 2017, con lo spread che ormai sta stabilmente nei dintorni, se non sopra, i 200 punti base, dai meno di 100 toccati lo scorso anno. Quando verrà a mancare il sostegno della BCE esso tenderà ad allargarsi, e lo farà anche prima se si acuirà l'incertezza politica domestica.

La manovra rientra nel pacchetto di misure necessarie per rispettare l'impegno di ricondurre il bilancio pubblico in pareggio, impegno che è via via slittato nel tempo.

C'è però un trade-off tra gli obiettivi indicati nel DEF di forte riduzione del deficit, annullamento delle clausole di salvaguardia e misure di sostegno alla crescita. Qualcuno di questi obiettivi non potrà essere raggiunto.

Un percorso più graduale di risanamento può essere immaginato solo se concordato con la UE in cambio di un rafforzamento del processo di riforme, sul quale pende, però, la spada di Damocle di un arretramento elettorale. Il rischio per l'Italia è di sprecare

un'altra fase favorevole di congiuntura internazionale e, se il quadro politico europeo si chiarirà, di essere colta impreparata al rilancio dell'integrazione dell'Unione.

2. Valutazioni sul provvedimento

Alla luce del quadro economico descritto, il decreto legge in esame muove lungo almeno tre direttrici: un pacchetto di misure volte ad assicurare il necessario aggiustamento strutturale; il sostegno agli investimenti privati e pubblici; un ulteriore intervento a favore delle zone colpite dagli eventi sismici. Obiettivi condivisibili, a partire dalla conferma della volontà del Governo di proseguire lungo il percorso di risanamento dei conti.

Sulle singole misure, intendiamo fornire a Governo e Parlamento alcuni elementi di valutazione e suggerimenti per eventuali integrazioni e modifiche. In generale, pur essendo consapevoli della complessità dei provvedimenti in materia economico-finanziaria, riteniamo che misure urgenti e di particolare impatto per lo sviluppo del Paese, possano e debbano essere elaborate e rese operative in modo chiaro e comprensibile per cittadini, imprese e osservatori internazionali.

Al contempo, sottoponiamo alla vostra attenzione la crescente difficoltà di programmare investimenti e attività sulla base di un quadro normativo complesso, in continuo mutamento e, per questo, incerto, che induce difformità interpretative e incertezze.

Questa considerazione riguarda in particolare la materia fiscale, cui anche stavolta si attinge in larga parte per conseguire gli obiettivi di riequilibrio strutturale dei conti pubblici. Sarebbe opportuno che correzioni e abrogazioni di misure già adottate, soprattutto se di carattere incentivante, siano precedute da efficaci attività di monitoraggio, che prevedano meccanismi di raccordo tra i vari livelli di governo e le associazioni di categoria. Come pure, occorrerebbe maggiore attenzione agli effetti che queste modifiche "in corsa" del quadro regolamentare producono su rapporti giuridici già instaurati o su affidamenti già riposti nella tenuta di quell'assetto normativo.

Durante il percorso di definizione del provvedimento si è spesso sostenuto che la preannunciata correzione dei conti pubblici sarebbe stata conseguita ricorrendo prevalentemente a misure di contrasto all'evasione fiscale, senza incrementare la pressione fiscale sui contribuenti. Alla luce dei testi definitivi, invece, appaiono evidenti alcuni aumenti del carico impositivo: penso all'inasprimento della tassazione per i comparti del gioco, che non ha ormai eguali in Europa, e del tabacco, nonché alla stretta su misure strutturali che interessano la generalità delle imprese, quali l'ACE.

Su questi temi, avrò modo di tornare a breve.

In questa sede, sottolineo la necessità di bilanciare i necessari interventi di finanza pubblica con le esigenze operative delle imprese. Mi riferisco, ad esempio, ai più gravosi oneri procedurali per la gestione quotidiana della variabile fiscale (vedi il caso delle compensazioni); al sensibile *vulnus* alla liquidità delle imprese legato alle ricadute dei

nuovi meccanismi di riscossione dell'IVA, cui non fa da contraltare una maggiore efficienza e rapidità dei tempi dei rimborsi, non più procrastinabile.

Nonostante questo, apprezziamo la decisione di destinare, a partire dal 2018, il gettito recuperato da questa stretta a una parziale disattivazione delle clausole di salvaguardia. Un tema su cui manterremo alta l'attenzione, poiché la disattivazione parziale degli aumenti IVA è finanziata dai nuovi oneri che gravano soprattutto sulle imprese.

Sempre sul piano delle linee generali del provvedimento, chiediamo a Governo e Parlamento più coraggio sul tema del rilancio degli investimenti privati. Mancano soprattutto misure capaci di irrobustire l'onda favorevole dei primi mesi del 2017 che, si ribadisce, hanno visto un rilancio degli acquisti di beni strumentali da parte delle imprese.

Da questo punto di vista, è senz'altro auspicabile un rafforzamento del decreto-legge.

Sono invece apprezzabili le decisioni assunte per riequilibrare gli effetti di precedenti manovre di finanza pubblica sugli Enti territoriali. Si tratta di un passaggio necessario, in alcuni casi, per assicurare l'esercizio delle funzioni fondamentali di questi Enti, a partire dalla manutenzione delle infrastrutture varie, prioritaria anche per le imprese.

Come pure è degno di nota l'ampio capitolo dedicato ai trasporti e alle infrastrutture, con misure da cui è lecito attendersi effetti positivi in chiave di ammodernamento e rilancio degli investimenti.

Più nello specifico, mi soffermerò su tre aspetti:

- le misure di stimolo agli investimenti;
- le misure in materia di entrate;
- le misure di sostegno alle zone colpite dal sisma

3. Le misure di stimolo agli investimenti

Un primo tema rilevante è quello degli **investimenti pubblici**.

Nel 2016 la spesa per investimenti fissi lordi della PA è stata pari al 2,1% del PIL, il dato più basso mai rilevato prima, al di sotto delle attese del Governo e ben lontano dalla soglia del 2,5% che Confindustria ha indicato come obiettivo minimo per colmare il gap infrastrutturale nei confronti dei partner internazionali. È necessaria una robusta accelerazione, specie nel Mezzogiorno, per la competitività dell'economia italiana.

Nel complesso del provvedimento si osserva, come anticipato, un generale orientamento del Governo teso a **ridurre le tensioni finanziarie degli Enti territoriali**, che vengono da un lungo periodo di contenimento della propria capacità di spesa. Da questo riequilibrio è lecito attendersi ricadute positive anche sul fronte degli investimenti pubblici.

Andrà monitorata con attenzione, invece, la rimodulazione del finanziamento del **credito d'imposta per gli investimenti al Sud**, motivata dall'esigenza di garantire il pieno utilizzo delle risorse stanziare nell'anno in corso. Infatti, sebbene lasci invariata la dotazione complessiva, la misura non sembra del tutto coerente con l'obiettivo di puntare fin da quest'anno sul rilancio degli investimenti al Sud. Inoltre, la riduzione della dotazione 2017 pare non tener conto del fatto che quest'anno e il prossimo il credito d'imposta si cumula, in particolare, con super e iper-ammortamento, per cui si può presumere una concentrazione del suo utilizzo nei primi due anni.

Molto articolata è la parte del provvedimento dedicata ai **trasporti** e alle **infrastrutture**.

Riguardo al **trasporto pubblico locale** (TPL), si affrontano due aspetti critici per il settore: l'incertezza dei finanziamenti e la vetustà del materiale rotabile. A tal fine, il decreto provvede opportunamente a stabilizzare il Fondo nazionale per il concorso finanziario dello Stato nelle regioni a statuto ordinario e rivede i criteri di riparto, comprese eventuali riduzioni delle assegnazioni in caso di non affidamento dei servizi con gara, pur con alcune limitazioni ed esenzioni transitorie. Sono inoltre previste misure per l'acquisizione di materiale rotabile tramite locazione e centrali di committenza.

Molto rilevanti le misure dedicate al **trasporto ferroviario**, con l'unificazione delle responsabilità in materia di standard di sicurezza e tecnologici delle reti nazionali e regionali in capo a RFI e la possibilità di includere nella rete nazionale anche linee regionali rilevanti per la mobilità, affidandone la gestione sempre a RFI. Si avvia così un positivo processo di adeguamento complessivo della rete ferroviaria del Paese su livelli omogenei di esercizio e razionalizzazione della dotazione.

Anche la parte dedicata alla **regolazione del trasporto locale e regionale** risulta particolarmente rilevante. Vengono dettate norme per definire i bacini dei servizi di mobilità, rilevanti anche ai fini della pianificazione e del finanziamento degli interventi di mobilità urbana sostenibile, basati su un'utenza minima di almeno 350.000 abitanti.

Rispetto a precedenti previsioni, su cui Confindustria aveva manifestato forti perplessità, vi è la possibilità di ridurre il bacino se esso coincide con il territorio di enti di area vasta o di città metropolitane e la possibilità di suddividerlo in più lotti per l'affidamento con procedure di gara e contratto di servizio. Sono previste eccezioni, ma la loro applicabilità è sottoposta alla disciplina dell'Autorità di Regolazione dei Trasporti (ART). Restano delle perplessità circa l'obbligo di procedere comunque ad affidare il servizio di trasporto pubblico nelle more dell'istituzione dei bacini d'utenza e dei relativi enti di governo.

Particolarmente significativa è anche l'estensione delle **competenze dell'ART**, chiamata a stabilire regole generali in ordine a un serie di aspetti determinanti per un efficace funzionamento del mercato del TPL.

Con riferimento agli **investimenti privati**, il decreto-legge interviene con specifici correttivi su misure già introdotte nel corso degli anni.

Il regime agevolativo del **patent box** viene allineato alle regole OCSE, escludendo i marchi dal relativo ambito di applicazione: una scelta restrittiva non auspicata da Confindustria, ma di fatto resasi necessaria alla luce del quadro sovranazionale.

Viene poi corretta o chiarita in alcuni punti la disciplina dei piani di risparmio a lungo termine, i cd. **PIR**, e quella delle agevolazioni fiscali volte a favorire l'investimento di **fondi pensione e casse di previdenza** nel capitale delle imprese italiane. In proposito, è positivo il tentativo di assicurare maggiore efficacia a strumenti importanti per favorire l'accesso delle imprese a canali alternativi al credito bancario e sostenerne la crescita. Il provvedimento potrebbe però essere più incisivo: le agevolazioni per l'intervento di fondi pensione e casse previdenziali nel sistema produttivo dovrebbero essere estese agli investimenti in strumenti di debito delle imprese; quanto ai PIR, pensati per convogliare il risparmio delle famiglie verso le PMI, si dovranno valutare, alla luce delle evidenze relative all'utilizzo dello strumento, correttivi a vantaggio delle società meno capitalizzate.

Più in generale, per sostenere le piccole e medie imprese impegnate in percorsi di crescita, innovazione e internazionalizzazione, che sono quelle che possono trainare la ripresa, la manovra dovrebbe rappresentare l'occasione per **ampliare l'operatività del Fondo di Garanzia per le PMI** alle imprese con un numero di dipendenti fino a 499 e innalzare l'attuale importo massimo garantito da 2,5 a 5 milioni.

Costituisce un intervento atteso e apprezzabile anche quello operato sulla disciplina del **transfer pricing** per conformarla agli standard OCSE.

Sempre sul fronte degli investimenti privati, dove le misure di stimolo hanno effetti rilevanti sulla competitività del sistema produttivo, ribadiamo la necessità di orientarle sul medio periodo, per dare prospettive più certe alle imprese. Ad esempio, è opportuno intervenire sull'**iper-ammortamento** previsto nell'ambito del Piano Industria 4.0, **prorogando almeno il termine di consegna** dei beni agevolati al 31 dicembre 2018, visto che l'entità degli ordini è ora molto significativa e potenzialmente ancora in crescita.

In materia di lavoro, si introduce una misura che valutiamo positivamente per gli effetti, seppur modesti, sul costo del lavoro e per le possibili implicazioni sul piano delle politiche retributive. È previsto, infatti, un incentivo per le imprese, nella forma dello **sgravio contributivo sui premi di risultato**, che favorisce la diffusione di una contrattazione virtuosa di secondo livello, quella, cioè, che lega parte della retribuzione ai miglioramenti dei risultati aziendali. La fruizione del beneficio è condizionata all'adozione, da parte dell'impresa, di forme di coinvolgimento "paritetico" dei lavoratori. La norma presenta tuttavia alcuni aspetti critici: il più rilevante è la previsione per cui lo sgravio si applicherà solo ai premi e alle somme erogate in esecuzione di contratti sottoscritti dopo l'entrata in vigore del decreto-legge. Ciò comporta che sia le imprese che già hanno adottato contrattualmente forme di coinvolgimento "paritetico" dei lavoratori, sia le imprese che finora hanno definito per contratto l'erogazione di premi senza adottare forme di coinvolgimento, dovranno, per poter fruire dello sgravio, "riaprire" la contrattazione.

Infine, è essenziale potenziare il capitolo delle misure per lo sviluppo con interventi volti a risolvere alcune **questioni** – in taluni casi – **interpretative** sul piano fiscale, senza effetti sui saldi di bilancio. È il caso: *i)* dell'estensione del meccanismo IVA dell'inversione contabile anche alle cessioni di metalli preziosi (c.d. reverse charge orafi), da tempo richiesta dal settore per contrastare fenomeni di illegalità; *ii)* dei chiarimenti sul trattamento fiscale dei dividendi provenienti da Paesi ex black-list; *iii)* della corretta applicazione delle aliquote IVA ai prodotti della panetteria.

4. Le misure in materia di entrate

Diverse sono le misure in materia di entrate, ma il primo gruppo di norme che desta seria preoccupazione è quello che concerne gli adempimenti IVA.

Il profilo più sensibile riguarda i nuovi termini, notevolmente ridotti, per esercitare il diritto alla **detrazione dell'IVA** assolta sull'acquisto di beni e servizi. La scelta è motivata dall'esigenza di incrociare i dati delle fatture emesse e ricevute a seguito della reintroduzione, ad opera del decreto fiscale collegato alla Legge di Bilancio 2017, dell'obbligo di comunicazione dei dati di dette fatture. Tale circostanza è l'ennesima riprova di quanto già sostenuto da Confindustria in sede di commento di quel decreto-legge (n. 193/2016): le nuove comunicazioni IVA hanno addossato sulle imprese nuovi costi di *compliance*, senza tuttavia la prospettiva di una riforma strutturale e sistematica degli adempimenti IVA, necessaria per allineare il nostro sistema ai principali Paesi UE.

La stessa noncuranza traspare, ora, nella consistente contrazione dei termini per l'esercizio della detrazione e per la correlata annotazione nei registri IVA. Per le fatture ricevute a dicembre 2017, ad esempio, il lasso temporale a disposizione degli operatori per annotare le fatture di acquisto e, conseguentemente, detrarre l'IVA, passerà da 28 a 4 mesi: una contrazione irrealistica, se si pensa alla quotidiana attività delle imprese di recepimento, controllo e registrazione delle fatture di acquisto.

Occorre assolutamente ripensare questo termine.

Se tali considerazioni valgono a regime, destano forte preoccupazione gli impatti immediati della misura in assenza di una disciplina transitoria. Il tenore letterale della norma, infatti, induce a ritenerla applicabile anche alle operazioni di acquisto effettuate nel 2015 e 2016 e non ancora registrate. Per tali operazioni, di fatto, non sarebbe più possibile esercitare la detrazione, dal momento che, in base alla nuova disposizione, sarebbe scaduto il termine per l'esercizio della stessa. Ne consegue che l'IVA relativa alle fatture di acquisto 2015 e 2016 e non ancora annotate sarebbe irrecuperabile per gli operatori, che ne rimarrebbero incisi: una palese violazione del principio di neutralità del tributo, che la Corte di Giustizia non esiterebbe, a nostro avviso, a censurare. Inoltre, l'applicazione delle nuove modalità di detrazione agli anni precedenti al 2017 confliggerebbe con i principi dello Statuto dei diritti del Contribuente che, per le modifiche

ai tributi periodici, impone la decorrenza solo dal periodo di imposta successivo a quello della loro introduzione e, comunque, vieta di porre a carico dei contribuenti nuovi adempimenti, lasciando loro meno di 60 giorni per assolverli.

Pertanto, appare urgente un correttivo che regoli almeno i profili di diritto intertemporale.

Il decreto-legge interviene, altresì, sul meccanismo, ormai noto, dello **split payment**, introdotto con l'intento di contrastare le frodi IVA.

Vale la pena ricordare che tale meccanismo agisce in deroga agli ordinari criteri di riscossione dell'IVA e, in ragione di ciò, si è resa necessaria una specifica autorizzazione comunitaria, concessa fino al 31 dicembre 2017, nelle more della completa attuazione del processo di fatturazione elettronica nei confronti della PA. Il Governo richiede, ora, una nuova proroga dello split payment e ne amplia l'ambito applicativo, con un intervento che desta non poche preoccupazioni: non possono essere sottaciuti, al riguardo, i riflessi che questa azione avrà sulla liquidità delle imprese, anche in considerazione dei tempi medi con cui l'Amministrazione fiscale italiana provvede al rimborso dei crediti IVA. Al riguardo, sottolineo ancora una volta che, stando agli ultimi dati forniti dalla Banca Mondiale, per ottenere il rimborso di un credito IVA in Italia occorrono mediamente 602 giorni, contro i 35 giorni della Germania e i 126 della Spagna. Il confronto è impietoso.

Nei fatti, lo split payment determina un finanziamento a tasso zero allo Stato da parte delle imprese, privando queste ultime, seppur temporaneamente, di una vitale liquidità. Peraltro, le tensioni finanziarie collegate a tale intervento si sommerebbero a quelle, mai sopite, legate ai ritardi di pagamento dei debiti commerciali delle PA. Ora, l'estensione dello split payment anche alle operazioni verso società controllate dalla PA, sia centrali che locali, nonché verso società quotate inserite nell'indice FTSE-MIB non può che acuire il problema. È concreto, in primo luogo, il rischio che si ripropongano, nella prima fase di applicazione della misura, difficoltà analoghe a quelle incontrate nel 2015. In tal senso, sarà essenziale l'opera di individuazione dell'ambito soggettivo che sembra essere affidato al decreto attuativo del MEF. In secondo luogo, effetti negativi sulla gestione finanziaria dell'IVA potranno realizzarsi anche in capo alle società chiamate a versare l'IVA all'Erario in luogo dei loro fornitori e, anche sul punto, saranno decisive le modalità definite dal medesimo decreto ministeriale di attuazione.

Ma non è tutto. Dopo solo 6 anni dall'introduzione di quello che, secondo le intenzioni del Legislatore, doveva essere un pilastro del nostro sistema tributario, l'**Aiuto alla Crescita Economica (ACE)** viene ulteriormente depotenziato e, di fatto, snaturato. Il cambio di impostazione – animato unicamente dalla necessità di reperire risorse – poteva essere evitato, semmai ricorrendo a interventi di differente tenore (per esempio agendo ulteriormente sull'entità dei redimenti nozionali) ed è criticabile sotto vari punti di vista.

Anzitutto, poiché lede il legittimo affidamento dei contribuenti che hanno effettuato ricapitalizzazioni con prospettive di lungo periodo: il precedente meccanismo premiava, infatti, l'accumulo di capitale proprio rispetto al 2010, nella consapevolezza che la solidità

patrimoniale delle imprese si costruisce negli anni, come risultato di una sommatoria che non dovrebbe subire disconoscimenti su base temporale. Il sistema ora delineato erode, invece, l'effetto incentivante, peraltro già ridimensionato dai recenti ritocchi della Legge di Bilancio, che ha dimezzato le aliquote dei rendimenti nozionali.

Al di là di questo, mi preme osservare che, complessivamente, l'azione comporterà un incremento – neppure troppo velato – della pressione fiscale su almeno un quarto delle imprese operanti nel Paese, quando, sul piano internazionale, i Governi sono notoriamente impegnati in politiche di segno opposto.

La manovra dispone poi interventi sulla disciplina di specifici settori, che si concretizzano in un incremento esplicito della pressione fiscale. Mi riferisco, in particolare, a un aumento delle accise sui **tabacchi** lavorati ed alle disposizioni in materia di **giochi**.

Riguardo a quest'ultimo ambito, si ripropone l'incremento di tassazione sul comparto degli apparecchi da intrattenimento. L'ennesimo aumento del prelievo erariale unico (PREU) inciderà irreversibilmente sull'equilibrio economico e finanziario degli operatori, con ripercussioni su tutta la filiera e sui livelli occupazionali del settore. Va considerato che il comparto degli apparecchi da intrattenimento italiano, oltre a garantire 150.000 posti di lavoro, contribuisce alle entrate erariali in misura maggiore rispetto a ogni altro segmento di gioco: il livello di tassazione sugli apparecchi da intrattenimento raggiunge, con le recenti misure, un valore del 52,5% per le VLT (Videolotteries) e del 64,3% per le AWP (New slot), che non ha eguali oltreconfine (22% in Germania, 38% in Spagna e 25% in UK), soffocando il comparto. Anche in questo caso occorrono soluzioni alternative, da individuare insieme alle associazioni di categoria.

Da ultimo, al fine di rendere più organica la disciplina della **definizione agevolata delle controversie tributarie**, si suggerisce di estenderne l'abito di applicazione anche alle controversie con altri soggetti impositori: a Enti locali e Agenzia delle dogane.

5. Le misure di sostegno alle zone colpite dal sisma

Confindustria ha in diverse occasioni apprezzato gli interventi a favore dei territori colpiti dai recenti eventi sismici e, anche in questa circostanza, segnaliamo la nostra condivisione, pur con alcune segnalazioni mirate a perfezionare e a rendere più efficaci le misure proposte e quelle già in essere.

Anzitutto, è particolarmente significativo lo **stanziamento aggiuntivo** di 1 miliardo di euro per ciascuno degli anni 2017, 2018 e 2019, il cui impiego è in larga parte destinato alle aree del Centro Italia colpite dagli eventi sismici, ma anche a sostenere interventi rientranti nell'ambizioso progetto "Casa Italia".

Sul piano della ripresa economica, viene prorogata di un anno (dal 31.12.2018 al 31.12.2019) l'operatività del **credito d'imposta per investimenti** nelle regioni dell'Italia centrale colpite dagli eventi sismici. Al riguardo, resta tuttavia invariata la criticità relativa

alla compatibilità con la normativa europea (e dunque al rischio di inapplicabilità) dell'estensione *tout court* alle zone colpite dal sisma delle intensità di aiuto e delle regole attualmente applicabili al credito d'imposta per gli investimenti nel Mezzogiorno. La misura introdotta dal decreto n. 8/2017, infatti, estende la portata dell'agevolazione a tutti i comuni del cratere sismico, innalzando i livelli di aiuto oltre i limiti consentiti e fino ai massimali concedibili alle sole regioni in ritardo di sviluppo. È pertanto necessario intervenire in conversione per rendere la misura compatibile con gli orientamenti europei.

Molto positivo è anche il giudizio sull'istituzione di una **zona franca urbana** (ZFU), già proposta a più riprese da Confindustria a sostegno del mantenimento e della ripresa economica dei territori colpiti dal sisma. Si segnala, tuttavia, l'esigenza di verificarne il funzionamento rispetto alla misura, anch'essa promossa da Confindustria, introdotta dal decreto n. 8/2017 di indennizzo dei danni economici arrecati dal sisma (in termini di riduzione di fatturato). Occorrerebbe, in particolare, rivedere e differenziare la struttura delle due agevolazioni, entrambe impostate sul regime del *de minimis*, riportando la misura di indennizzo alla sua naturale funzione di ristoro del danno subito, di conseguenza mantenendo la soglia di riduzione del fatturato, senza il limite del *de minimis*, nonché estendendone l'applicazione alle attività manifatturiere che ne sono state inopinatamente escluse; per quanto riguarda la misura sulla ZFU, occorrerebbe invece eliminare la soglia di riduzione del fatturato e mantenere il limite del *de minimis*.

Conclusioni

In conclusione, esprimo l'auspicio che il dibattito parlamentare sia l'occasione per raccogliere le numerose sollecitazioni che vi ho rivolto sui tanti temi toccati. Per migliorare il provvedimento, riteniamo siano necessari alcuni correttivi e opportune alcune integrazioni, senza metterne in discussione gli obiettivi di fondo.

Confidiamo che il dibattito parlamentare si muova lungo questo crinale, con equilibrio e senso di responsabilità.

Grazie dell'attenzione.